

*Il libro «La donna segreta» di Marta Boneschi ci restituisce una delle figure più importanti e particolari dell'epoca*

# L'Unità in camicia rosa

*Il Risorgimento al femminile attraverso gli occhi di Metilde Viscontini Dembowski*

◆ Con i suoi contatti intellettuali e politici, è stata antesignana della donna moderna e cerniera tra idee e uomini che si battevano per un'Italia diversa

di Pier Mario Fasanotti

**E**ra una donna pallida, incarna l'ideale di bellezza lombarda, una specie di manzoniana Lucia delle classi alte. Non è stata incarcerata, non ha lasciato scritti. Ma questo significa poco: Metilde Viscontini Dembowski è una figura importantissima del nostro Risorgimento, collocata in una Milano a quei tempi bellissima, efficiente, colta e con la giusta aspirazione a essere capitale (non come oggi, ovviamente). Una città frastornata dall'andirivieni di truppe diverse, ossia austriache e napoleoniche. Metilde (variante non così rara un tempo di Matilde) col suo comportamento, con i suoi contatti intellettuali e politici, è stata l'antesignana della donna moderna, cerniera essenziale tra idee e uomini che si battevano per un'Italia diversa. Questo personaggio, colpevolmente dimenticato dalla storiografia, viene posto in rilievo da Marta Boneschi, autrice di *La donna segreta* (Marsilio, 228 pagine, 18 euro).

*La Boneschi* è un'esperta di storia milanese e lombarda e il ritratto che fa di Metilde è anche l'occasione per fare un affresco quanto mai documentato sull'intelligenza di quei tempi. La Viscontini, sposata al barone polacco Dembowski, ufficiale di Napoleone, appartiene a una delle famiglie più in vista di Milano. Nulla a che fa-

re con cognome Visconti, o perlomeno così dichiarato dal padre di Metilde, borghese orgoglioso del merito e non del sangue liquidava l'ipotesi di affinità parentale con un certo sdegno: «Non provengo da una genia di assassini». Metilde, per come si batte contro un marito rozzo, carrierista e poi volta-gabbana, è un «capolavoro di dignità e astuzia». Riuscì tra mille difficoltà a ottenere la separazione e al contempo ottenere la solidarietà di varie famiglie che a quel tempo contavano molto nella Lombardia politica. In tempi pericolosi per i dissidenti fece - per usare un termine resistenziale - "la postina" dei liberali, in stretto contatto con Federico Confalonieri e Giuseppe Pecchio.

*Per queste ragioni* ebbe alle calcagna i funzionari della polizia austriaca, fu messa agli arresti domiciliari ma riuscì a evitare il carcere in quanto dotata di una straordinaria capacità dissimulativa e di tanta ferezza, mai scivolante nell'ambiguo piacere di vestire i panni della vittima sacrificale. Amava i testi romantici, ma si distanziò dalla retorica del comportamento martirizzante e lagno. Fu quindi molto prossima al razionalismo di marca manzoniana e mazziniana. Amica intima di Ugo Foscolo, irrequieto soldato

che fuggì dal Veneto e divenne milanese. Col poeta dei *Sepolcri* pare abbia avuto una fugace relazione intima, ma successivamente tra i due si instaurò un'amizia profonda, intellettuale e fraterna. Lei era giovanissima, lui corteggiava tante donne nello

stesso tempo, spesso incurante del male che procurava alle sue tante muse-amanti. Giovanni Dembowski, divenuto marito di Metilde, sospettò di Foscolo, anche perché la Milano delle classi alte era ovviamente pettegola. Si sentì deriso e ingannato, reagì con domestiche violenze, con la rabbia di chi vuole essere protagonista in tutto, costi quel che costi.

*Perché Marta Boneschi* la chiama «donna segreta»? Per il motivo che, viste la sua inclinazione caratteriale e le circostanze dell'epoca, Metilde riuscì a «dissimulare se stessa e a nascondere i fatti che la riguardavano». Era, come scrive l'autrice, «schiva e intelligente, coraggiosa e sensibile». Le lettere ai suoi amici, letterati e politici, lo dimostrano. Spesso va in Svizzera, a tutela propria e dei figli, poi torna sempre a Milano che definisce «ovile circondato da lup». La terrorizza il marito, «uomo sconsigliato» che passa nelle file asburgiche, la infastidisce-



no le opinioni dei benpensanti meneghini, non così avanti culturalmente da valutare seriamente le ragioni di una donna. E lei, che pur non dà scandalo ma solo prova di indipendenza, assurge al ruolo di donna moderna. Scomodamente collocata in un groviglio di pregiudizi. Milano, dicevamo all'inizio, era vera città, beneficiata dal genio riformatrice di Maria Teresa d'Austria. I sovrani successivi, Giuseppe e Leopoldo, non furono certo all'altezza della visione politica della prima donna della casa d'Asburgo.

**Nel ducato** di Milano le idee libertarie e "sovversive" penetrarono, trovando un humus fertile: i milanesi erano amabili e arguti, conducevano una vivace vita sociale e le sere e le notti non erano mai opache. Gli abitanti della città con i Navigli, che tanto affascinarono Stendhal, non erano mai a corto di notizie ed erano inclini alla conversazione, quindi allo scambio di opinioni. L'aristocrazia lombarda aveva ricostruito i palazzi cittadini e le ville di campagna. Le strade erano lastricate e illuminate, i servizi funzionavano egregiamente. C'erano molti stranieri, e nessuno con il disagio di sentirsi straniero od osteggiato dalla diffidenza. C'era insomma quell'uropeismo che poi Milano perse gradualmente.

**E Metilde aspira** a pieni polmoni la filosofia dei lumi. Dalla Francia arrivano le idee nuove, la concezione rivoluzionaria dei diritti e delle libertà individuali. Foscolo l'ama, non più ricambiato. In lei vede la donna che descrive nelle *Ultime lettere di Jacopo Ortis* quando parla di Teresa: «Il suo aspetto per lo più sparso di una dolce malinconia, si andava animando della gioia schietta, viva, che le usciva dal cuore...».

Quel Foscolo per dieci anni milanese è noto per i suoi formidabili appetiti erotici, a Metilde riserva un trattamento elegante, sobrio e affettuoso. La baronessa fatica non poco a tener lontano, pur amandolo come amico, un altro illustre innamorato, Henry Beyle noto poi come Stendhal. Soldato napoleonico, ama Milano allo spasimo e decide d'essere sepolto in città, «da milane-

se». Condivide quel che scrive Confalonieri ne *Il Conciliatore*: «Il bel clima non basta a dare dignità agli italiani».

Fa la corte a Metilde, sta sotto le sue finestre in ore scomode, chiede incontri, ma lei «non prova alcuna gioia nel saperlo innamorato». Infatti lui si dichiara «molto innamorato». Romanticamente scrive: «Ogni giorno un piccolo dubbio da

placare: ecco com'è la vita nell'amore passione».

**Dopo il Congresso** di Vienna tutto pare nefasto per la Lombardia. Metilde si trova «ormai impigliata nelle trame clandestine».

I poliziotti al servizio degli Asburgo individuano in lei "la postina" di Confalonieri. Ma non trovano prove della presunta setta sovversiva denominata «delle giardiniere». Lei tiene testa ai poliziotti durante gli interrogatori. Ma la convinzione che la Viscontini sia complice nelle cospirazioni rimaneva ben salda.

Intanto si celebrano i processi, alla fine del 1824, e riguardano ottanta milanesi. Sedici sono le sentenze di morte. Alcuni vanno nella fortezza-prigione dello Spielberg, in Moravia. Il primo maggio del 1825 Milano si prepara ad accogliere l'imperatore Francesco. Metilde è confinata a letto, in casa della famiglia Traversi (di fronte c'è l'abitazione di Manzoni).

Quelli che a Milano contano e sperano ancora nei francesi sanno bene che la Viscontini tanto ha fatto per allentare o sciogliere il giogo austriaco. Muore proprio il primo maggio. In giugno il maresciallo Ferdinand Bubna von Littiz, vecchio combattente, amabile nel suo cosmopolitismo settecentesco, rende omaggio a Metilde l'avversaria, la patriottica, stando alla sua tomba. Bubna, che mai comprese le aspirazioni dei milanesi, considerava tuttavia Metilde una sua protetta. Gentiluomo lui, gentildonna lei.

